



# ALPENNINO

Notiziario trimestrale delle Sezioni del **Club Alpino Italiano** di Alessandria, Acqui Terme, Casale Monferrato, Ovada, San Salvatore Monferrato, Valenza. Autorizzazione Trib. di Casale n. 155 del 27.2.1985 - Direttore Responsabile Diego Cartasegna - Direzione e Amministrazione Via Rivetta, 17 Casale Monferrato. Stampa Battezzati Barberis snc Valenza.

"Spedizione in a. p. art. 2 comma 20/c legge 662/96 - Filiale di Alessandria"

Anno XXX - Num. 4 - OTTOBRE 2019

Una proposta

## **MONTAGNARE: ANDAR PER MONTAGNE**

«Un'attività a metà tra l'escursionismo difficile e l'alpinismo facile», vorrebbe recitare la didascalia per gli appassionati di etichette.

Il *montagnare*, però, vuole rimanere lontano dalle indicazioni in merito alla difficoltà tecnica o allo sforzo a cui prepararsi; l'andar per montagne vuole tornare agli albori, all'origine di se stesso, senza ulteriori definizioni.

Non è stato un affresco romantico o un libro di storia a ispirare l'idea apparentemente reazionaria di fare a meno di tabelle con dislivelli, tempistiche e simili. Al contrario, l'intenzione che spinge è del tutto rivoluzionaria e vuole smarcarsi dall'andamento ultratecnico e scientifico cui ogni attività sportiva è incappata negli ultimi decenni. Si vuol dire «Basta!» a questa moda e avanzare, nel vero senso della parola - o, almeno, in uno dei suoi sensi più propri - ossia *spingersi in avanti, procedere nella direzione stabilita*.

L'andar per montagne, infatti, esprime con chiarezza il suo scopo: identificare una cima, un versante, un crinale, un punto preciso tra i lineamenti e le facce di una montagna e volerlo raggiungere. Non per forza seguendo il sentiero e non per forza volendolo ignorare ma identificando di volta in volta quale può essere la via migliore: sia battuta o meno, sia attraverso una pietraia o meno, sia da scalare o meno. Un ibrido, dunque, che non trova paragone se non con la passione stessa che lega i frequentatori di quello sfondo aguzzo che abbiamo voltandoci in una scelta delle quattro direzioni cardinali.

Si tratta di una ripresa di spirito, di un cambio di sguardo da condividere con chi già lo possiede per ritrovarsi a essere ciò che si è nel fare ciò che si vuol fare e al meglio: andar per montagne.

*Montagnare*, vivendo la poesia e la magia di luoghi straordinari tentando un'impresa che ha quasi dell'assurdo: esplorare. Con il desiderio recondito di perdersi in una nebbia o in un versante calpestato dalla selvaggina; smarrirsi per poi riprendere la direzione preposta, sia per la vetta o per il ritorno; affidarsi a quelle doti estremamente umane dell'improvvisazione e dell'euristica. Dopotutto, non ci diciamo sempre che «Andando in montagna ritroviamo noi stessi»? Noi vogliamo farlo davvero. Questa è la proposta della commissione di alpinismo e scialpinismo della sezione CAI di Casale Monferrato che l'anno prossimo accoglierà chiunque volesse cimentarsi in questa nuova avventura. Il programma dettagliato è ancora da stabilire e, com'è ovvio, è soggetto a variazioni climatiche sempre più imprevedibili. Anche questa, però, è espressione dell'intenzione del progetto: decidere di andare e farlo. Unitevi a noi.

Piccole e grandi soddisfazioni alpinistiche

## **LA LUNGA ESTATE DI SAMUELE**

Chi ama la montagna e l'alpinismo sa che ci sono delle vette che attraggono in modo particolare: raggiungerle diventa talvolta una specie di ossessione, specie dopo qualche rinuncia. Possono essere cime famose, ma anche montagne meno celebri che tuttavia stuzzicano la fantasia.

Samuele Ciliberto, socio della sezione CAI di Ovada, aveva da tempo dei desideri da realizzare e l'estate scorsa è riuscito a togliersi diverse soddisfazioni, inanellando una serie di ascensioni su vette che gli stavano particolarmente a cuore.

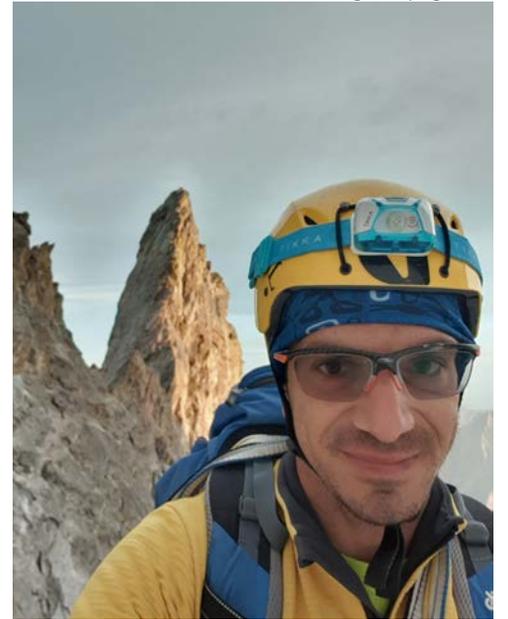
Ha cominciato il 24 giugno scorso con il Dente del Gigante, "conquistato" (per la via normale) in giornata, con una levataccia nel cuore della notte da Ovada per prendere la prima corsa della funivia che porta al Rifugio Torino. Ha proseguito poi, il 21 luglio, in valle Gesso, con la salita del canalone di Lourousa e la traversata dell'Argentera con pernottamento al bivacco Varrone.

Dopodiché è tornato (il 4 di agosto) nel gruppo del Bianco, con obiettivo l'Aiguille d'Entreves, stavolta senza sveglie prima dell'alba. In questo caso Samuele ha percorso tutta la cresta, partendo dal colle d'Entreves e scendendo per la via normale.

Qualche giorno dopo ha cambiato completamente scenario, recandosi in Abruzzo: il 7 agosto ha compiuto la salita del Corno Grande, sul Gran Sasso, toccando tutte e tre le sommità (orientale, centrale ed occidentale). Il 21 agosto era nuovamente nel gruppo del Bianco, dove raggiungeva la vetta delle Pyramides Calaires. Tre giorni dopo

invece si toglieva la soddisfazione di raggiungere quattro cime del gruppo del Rosa e precisamente la Zumstein, la Gnifetti (Capanna Regina Margherita), la Parrott e il Corno Nero. L'ultima (per ora) avventura di questa estate invece Samuele l'ha vissuta in Valle Stura quando ha raggiunto in solitaria una vetta poco nota al grande pubblico, la cima sud di Vens, partendo dal rifugio Talarico. Questa è stata la sola salita effettuata da solo.

segue a pag 2 ➤



Un itinerario poco conosciuto ma di grande valore

## **LA TRAVERSATA CARNICA**

La Traversata Carnica è un itinerario di alta via sulle Dolomiti, che percorre la zona di confine fra l'Italia e l'Austria, mantenendosi spesso sulle creste che dividono i due stati. Le regioni interessate sono il Tirolo, la Carinzia, il Veneto e il Friuli. Il percorso è anche conosciuto come "Via della Pace" (Friedensweg) con riferimento agli eventi della prima guerra mondiale, che su queste montagne hanno visto aspri combattimenti. Dal punto di vista turistico le Dolomiti Carniche sono meno conosciute di quelle Trentine, e questo fatto ci ha spinto, come Sezione di Alessandria, a organizzare un trekking che ne cogliesse gli aspetti più significativi.

La definizione delle tratte, della parte tecnica e logistica ha richiesto un certo impegno, ma alla fine ci ha permesso di definire un percorso che in sette tappe ci ha portato da Sexten (Sesto) al Passo di Monte Croce Carnico, pernottando in quattro rifugi austriaci e due italiani.

Siamo partiti sabato 31 agosto da Alessandria e abbiamo raggiunto a Sesto il parcheggio della funivia Monte Elmo, dove abbiamo lasciato le auto. La funivia ci ha portato in pochi minuti alla

base del sentiero 403 (che caratterizzerà tutto il percorso). Da qui, in un paio d'ore abbiamo raggiunto il Rifugio Sillaner Hutte. Prima tappa distensiva e comoda considerando anche il viaggio! La mattina successiva è iniziata l'avventura. Il percorso si stende tra aspre montagne, ampie vallate, bucolici laghi alpini, verdissime e imponenti foreste di abete e larici.

Si tratta di un trekking (eccetto la prima e l'ultima tappa) piuttosto lungo e faticoso, rivolto a

segue a pag 3 ➤



## ► segue da pag 1: LA LUNGA ESTATE DI SAMUELE

Nelle altre circostanze ha avuto come compagno di cordata Giovanni Fortunato (anche lui socio del CAI di Ovada), salvo che per il Gran Sasso, salito assieme a Raffaele Valpondi. Va detto poi che alle Pyramides Calcaires era presente un'altra cordata ovadese, composta da Ilario Ferrando e Davide Maranzana.

Samuele Ciliberto, come molti avranno capito sulla base delle caratteristiche delle vette salite, non è un alpinista "speciale", ma assolutamente "normale". Non compie exploit, ma si limita a togliersi delle soddisfazioni salendo delle cime che lo attraggono in modo particolare. In un mondo CAI, diviso tra coloro che compiono imprese spettacolari e una gran massa di escursionisti, un alpinista "medio", come Samuele, finisce per fare un po' notizia.

Ma quale di queste ascensioni ha soddisfatto di più il nostro protagonista? "Certamente la traversata dell'Argentera con il canalone Lourousa. - ci dice - Da tempo desideravo compiere quella salita e quindi è stata una grossa soddisfazione. L'ambiente in quella zona è stupendo e non c'è affollamento, a differenza di altri luoghi". Il

gruppo del Bianco, per esempio? "Esattamente: quando con Giovanni ho salito il Dente del Gigante c'era un terribile "ingorgo" e molte cordate rinunciavano e tornavano indietro. Per fortuna noi, che avevamo utilizzato la prima corsa della funivia, siamo arrivati dopo e il caos era stato superato: così abbiamo potuto salire. Anche sull'Aiguille d'Entreves c'era molto "traffico". Ricordo che in un punto siamo rimasti fermi quasi un'ora e mezza in attesa di trovare via libera". Ma hai anche salito montagne meno note e meno frequentate... "La cima sud di Vens è una di questa. È quasi sconosciuta ai più e pertanto è difficile incontrare altri alpinisti. L'ho salita da solo e l'ho trovata molto soddisfacente; non è difficile (è valutata PD-) ma si svolge in un ambiente molto bello e selvaggio. La presenza umana è rara: quel giorno ho visto solo due escursionisti che percorrevano un sentiero più in basso". Oltre le Alpi hai sperimentato anche l'Appennino Abruzzese... "Il Gran Sasso è stata un'altra esperienza interessante anche perché quel territorio presenta caratteristiche particolari. Per certi versi assomiglia un po' alle Dolomiti, anche per



la presenza del calcare, e poi la vetta del Corno Grande è un punto panoramico come ce ne sono pochi..."

In questa tua estate così intensa hai avuto qualche delusione? "Assolutamente no, anche se ho dovuto rinunciare alla traversata dei Lyskamm perché non c'erano le condizioni adatte. Ho però raggiunto quattro belle cime del Rosa e questo mi ha pienamente soddisfatto".

*Diego Cartasegna*



## ➤ segue da pag 1: LA TRAVERSATA CARNICA

persone con un buon allenamento, che non soffrono i frequenti tratti esposti, capaci di percorrere tratti attrezzati e abili nel mettere le mani, quando serve, per progredire su passaggi di II grado. Lungo il percorso abbiamo incontrato numerose trincee, i resti di vecchie postazioni bellissime, i cimiteri di guerra e le caverne scavate nella roccia, che ci hanno fatto riflettere su quanto possa essere stata devastante la guerra su queste montagne. Nel corso della prima guerra mondiale queste zone di confine erano continuamente contese tra soldati italiani e austriaci. Combattere e sopravvivere alle intemperie e al freddo in ripari di fortuna e con addosso dei vestiti tutt'altro che tecnici, era sicuramente terribile. All'epoca gli uomini che combattevano su questi fronti, non avevano valore per chi comandava stando comodamente nelle retrovie o addirittura a chilometri di distanza. Erano carne da macello e se per conquistare un metro (che magari perdevi nel contrattacco del giorno dopo) dovevano morire centinaia di persone, non era un problema. Oggi noi percorriamo agevolmente quel metro, in allegria, ammirando dei bellissimi panorami. Ieri quel metro faceva la differenza tra la vita e la morte. Nel corso delle tappe più lunghe e impegnative ci siamo trovati a superare tratti delicati e passaggi attrezzati, che il nostro gruppo, con tutte le cautele e le accortezze del caso, ha affrontato senza particolari ansie, a differenza di altri escursionisti che abbiamo visto in difficoltà in quei punti. Questo ci ha fatto capire ancora una volta che chi frequenta il CAI acquisisce nel tempo una capacità di muoversi sul terreno, sicuramente superiore alla media.

Il sentiero attrezzato "Spinotti" e l'ascesa al Coglians (che con i suoi 2780 m è la cima più alta del Friuli e di tutta la Traversata) hanno costituito un valore aggiunto per tutto il gruppo.

Alberto

### Il primo trekking non si scorda mai!

by Saby

Traversata Carnica, il primo trekking non si scorda mai! Si parte facendosi mille domande e con un sacco di aspettative! Quando cominci a camminare, le domande svaniscono come per incanto, e accogli a braccia aperte tutti gli eventi che possono capitare, nell'accettazione più totale. La maestosità di queste montagne lascia senza fiato. L'unico sentimento che affiora è quello della gratitudine... per tutto! Ci sono stati giorni in cui il percorso era talmente impegnativo da costringermi a svuotare la mente. Solo io e i miei passi. Silenzio, massima concentrazione, la schiena sudata, lo scricchiolio dei sassi sotto gli scarponi, un dirupo al tuo fianco che è meglio non guardare, la vastità delle valli e la mia assoluta presenza.

Tutto assume un'altra prospettiva, persino quell'ora di pioggia incessante che se sei in città ti costringe alla ricerca frenetica di un riparo, in montagna invece, mentre cammini, non esige altro che farti sentire. Goccia dopo goccia e dopo goccia ancora. E ti pare persino piacevole pensare che forse, l'indomani, tutti quegli indumenti fradici li indosserai ancora umidi. Ma che importa... forse non sono mai stata così viva!

E ci sono gli incontri che fanno di "magico" con persone improbabili, che trasmettono l'amore per la vita e per la natura solo con lo sguardo. Persone che non dimenticherai mai poiché i loro passi sono stati accanto ai tuoi, anche se solo per un breve tratto. È così che la montagna ti ripaga per averla vissuta: col suo silenzio, il senso di pace, gli incontri e la condivisione, e ti pervade

un senso di fratellanza ed empatia con tutto quello che hai potuto trovare solo in quei luoghi. Poi arriva la sera, la tensione lascia il posto alle riflessioni... una chiacchierata col gruppo, un grappino che accompagna i sogni e via... domani sarà un altro splendido giorno per camminare!

### E il terzo giorno resuscitò...

by Nadia

...e il terzo giorno resuscitò... non che io voglia paragonarmi a Gesù ma ci son voluti ben tre giorni per recuperare e riprendermi dai "dolori" che hanno segnato il mio fisico in questo trekking. Era la mia prima esperienza in questo campo, così lunga, così perpetua, e avevo paura di non farcela. Non sapevo quali fossero i miei limiti, le mie sopportazioni. È stata una grande soddisfazione per me, essere arrivata quasi integra alla fine. Ho sperimentato una situazione nuova, intima e profonda, che mi ha portato a vivere in simbiosi fra natura e realtà, ritrovandomi e conoscendo nuove persone e consolidando vecchie amicizie, cogliendo l'essenza del vivere con il minimo indispensabile e con la propria esperienza dentro lo zaino.

Un percorso fra trincee, confini e piccoli cimiteri di guerra che spesso mi ha riportato a pensare a quanto sia stato inutile quel conflitto che ha segnato la nostra storia. Un'avventura realizzata grazie a chi ha voluto e ha organizzato questo fantastico sogno! Un'esperienza da rifare!

### Il Bacio

by Roberto

Nel corso della Traversata Carnica si incontrano molto spesso le pietre squadrate e bianche che marcano il confine. Una piccola linea di divisione, incisa sulla pietra, indica con la lettera " I " la parte italiana e con la lettera " O " (Ostereich) la parte austriaca. La data 1920 indica l'anno di definizione del confine, stabilito con i trattati successivi alla prima guerra mondiale. Il nostro trekking ha seguito costantemente la cresta spartiacque di confine e di queste pietre ne abbiamo incontrate molte, a ricordarci che da una parte c'è il nostro paese e dall'altra parte c'è quello "straniero". I resti delle trincee e dei ripari non lasciano dubbi sull'asprezza della guerra e della divisione fra i popoli portata anche in quota e la nostra preoccupazione di evitare la pioggia e la cattiva visibilità, appare risibile al confronto delle condizioni che i soldati erano costretti a sopportare per lunghi periodi in quei luoghi. Non è difficile immaginare tuttavia che i confini politici, nazionali e anche geografici siano un'invenzione che non corrisponde sempre alla realtà delle popolazioni che vivono sui due versanti delle montagne. Molti passi e colli montani testimoniano la facilità degli scambi economici e culturali che nel corso dei secoli sono avvenuti fra quelle montagne. Certamente i sentimenti di ostilità e diversità sono stati esacerbati dalle politiche nazionalistiche e di potenza. Oggi viviamo una situazione di tolleranza e pace, completamente diversa da quella del passato, anche se la tentazione di sentirci italiani e "diversi" affiora di quando in quando. Fortunatamente i contorni sono di un sano orgoglio per la nostra storia, cultura (e cucina) piuttosto che di un'ostilità per lo "straniero". Anche quando ci siamo trovati nei rifugi austriaci, consci di essere gli unici italiani, l'ambiente era amichevole e disteso, com'è giusto che sia fra gli appassionati della montagna.

Alla partenza per la quinta tappa, una breve salita ci ha portato al colle e al confine. Come sempre una pausa s'impone per "tirare il fiato" e



guardare il panorama. Ma ecco che dal versante italiano salgono veloci due giovani. Sembrano due escursionisti come tanti, anche se non si capisce da dove possono essere partiti per essere in quel luogo così presto.

Pare che ammirino il rifugio sottostante e si baciano appassionatamente. Due innamorati romantici che, estatici di fronte al panorama bellissimo, sentono il bisogno di manifestare i propri sentimenti? Forse, ma con grande stupore ci accorgiamo che la ragazza è quella che ci ha servito al tavolo la sera precedente (carina e soprattutto capace di parlare in italiano, fatto per noi non trascurabile). Qualcuno di noi si è ricordato di averla vista uscire, dopo il suo servizio, vestita come per scendere a valle o forse in qualche alpeggio nei pressi del rifugio. Da quel momento ciascuno di noi si è sentito autorizzato a scatenare la propria fantasia su una storia che non conosceamo. Il ragazzo dopo il bacio è tornato indietro velocemente ed era evidente che, la sera precedente, fossero stati insieme forse nella sottostante malga italiana. Immagino il giovane sul colle, al buio, che aspetta la sua ragazza che sale dal rifugio. Poi scendono rapidamente per passare qualche ora insieme. Il mattino seguente, per protrarre di qualche momento la loro vicinanza, risalgono al colle insieme, dove fanno fatica a lasciarsi. Il confine fra i due paesi? Liquefatto dall'amore. Facciamo il tifo per loro e speriamo che quei confini così insanguinati siano solo il ricordo di quel tempo, medioevo crudele dell'umanità.

### Le tappe:

- da Sesto al rifugio Sillianer Hutte (2447 m)  
D+ 400 mt - 4,5 km
- da rifugio Sillianer Hutte (2447 m) a rifugio Obstanersee Hutte (2304 m)  
D+ 520 mt - 9,5 km
- da rifugio Obstanersee Hutte (2304 m) a rifugio Porze Hütte (1942 m)  
D+ 750 mt - 12,5 km
- da rifugio Porze Hütte (1942 m) a rifugio Hochweisstein (1868 m)  
D+ 1270 mt - 19,0 km
- da rifugio Hochweisstein (1868 m) a rifugio Lambertenghi-Romanin (1955 m)  
D+ 1090 mt - 17,0 km
- da rifugio Lambertenghi-Romanin (1955 m) a rifugio Marinelli (2111 m) (via Sentiero Spinotti e con salita al monte Coglians)  
D+ 1015 mt - 8,5 km
- da rifugio Marinelli (2111 m) al Passo di Monte Croce Carnico (1.360 m) - 8,0 km

CAI Sezione di Alessandria

Il CAI Ovada sulle Orobie

## QUEI LAGHI (UNA VOLTA) GEMELLI

I "Laghi Gemelli", in alta Val Brembana, oggi non ci sono più, perché inglobati in un unico grande lago artificiale. Il nome però è rimasto, non solo per indicare la località, ma anche il rifugio del CAI di Bergamo, situato a 1968 metri sul livello del mare. In tutta l'area ci sono molti altri specchi d'acqua creati dall'uomo con apposite dighe: il lago Colombo, il lago delle Casere, il lago Marcio e il lago del Becco, solo per citare quelli più vicini. Il luogo è suggestivo e, per certi versi anche "bucolico", vista la presenza di mandrie di bovini, greggi di pecore e persino di qualche cavallo.



E proprio il Rifugio Laghi Gemelli è stato scelto quest'anno dalla sezione CAI di Ovada per l'ormai consueta uscita nelle Alpi Orobie. Malgrado il tempo decisamente instabile (era il week end del 31 agosto - 1° settembre), la gita ha avuto una buona riuscita, anche se i partecipanti sono giunti al rifugio piuttosto bagnati

a causa di un acquazzone che li ha sorpresi lungo il sentiero. Il rasseramento successivo ha però concesso il tempo di effettuare una piacevole passeggiata esplorativa lungo i pittoreschi laghi della zona. Il giorno dopo è stata effettuata l'ascensione programmata al Pizzo del Becco (m 2507), una montagna dall'aspetto roccioso e severo che domina il lago Colombo. È stata salita la via normale, al centro della parete, attrezzata per un breve tratto (circa 60-70 metri), con catene. Una "scalata" divertente e non banale con tratti molto ripidi ma mai completamente verticali lungo un canalino. Dalla vetta si è potuto ammirare un vasto panorama che includeva anche le cime della Valtellina. Al ritorno è stato effettuato un ampio giro percorrendo una traccia sul versante opposto della montagna, popolato da alcuni gruppi di stambecchi. Il mete capriccioso ha però costretto i partecipanti ad un rapido ritorno a valle in mezzo a gocce di pioggia che minacciavano di trasformarsi in rovesci più consistenti. Rovesci che si sono puntualmente verificati quando, fortunatamente, gli escursionisti ovadesi avevano già raggiunto le loro auto, nel parcheggio delle Baite di Mezzeno.

Va detto che il rifugio Laghi Gemelli ha una storia lunga e tormentata. Edificato a partire dalla seconda metà del 1899 ed inaugurato il 1° luglio 1900, era in origine un edificio ad un solo piano, con pareti in muratura e tetto di ardesia, costituito da quattro locali e dotato di 18 posti letto. Distrutto l'11 ottobre 1944 da



reparti fascisti nel corso di azioni di rastrellamento contro i partigiani, in quanto era una zona importante per la Resistenza, fu ricostruito più grande nel 1946 ed inaugurato il 25 luglio 1947. Oggi del vecchio rifugio si possono vedere ancora i ruderi, recentemente riportati alla luce, situati non lontano dall'attuale struttura. Occorre infine spendere due parole sulla cucina del rifugio stesso, che è veramente notevole, sia per la quantità di cibo propinata agli escursionisti, sia soprattutto per la sua alta qualità.



Sezione di Acqui Terme

## PANTELLERIA, LA PERLA NERA DEL MEDITERRANEO

In principio vi fu il vento, che soffia impetuoso per 330 giorni l'anno a 12 nodi di velocità; e il grande fuoco che formò l'isola: in soli 83 km sono presenti circa più di cento caldere e con vulcanici in quiescenza. Pantelleria è un'isola di contadini: un concentrato di bellezza e diversità, dove l'opera eroica dell'uomo ha valorizzato e donato bellezza al paesaggio.



In questo contesto, unico e bizzarro, il CAI di Acqui Terme ha effettuato un trekking dal 25 maggio al primo giugno 2019. Il gruppo, molto numeroso, guidato dal Presidente Valter Barberis ha affrontato numerosi itinerari panteschi.

Le Cuddie, un percorso rurale attraverso la zona vitivinicola di Mueggen (dall'arabo) caratterizzata da terrazzamenti e muretti a secco e da tecniche agronomiche e di vinificazione uniche al mondo. Infatti per produrre la specialità locale del Passito di Pantelleria sono necessari quattro chili di uva per vinificare un litro, orgoglio doc dell'isola. La Montagna Grande, cono vulcanico

che raggiunge gli 836 metri, dalla cui vetta lo sguardo spazia dalla Sicilia fin verso l'Africa.

Le lave del Gelfiser, con un itinerario circolare che parte dal Lago Specchio di Venere per salire al monte attraverso la macchia foresta che si affaccia a tratti su canyon. Lungo i vari percorsi si sono incontrate aeree archeologiche e fenomeni di vulcanismo secondario, quali il Bagno Ascittuto, ovvero la Grotta di Benikulà, sauna naturale grazie al vapore che si sprigiona dall'interno.

Spettacolare la passeggiata verso Punta Spadillo che fiancheggia il Mediterraneo fino al piccolo laghetto delle Ondine dove il gruppo ha fatto il bagno allietato finalmente da un caldo sole.

Non è mancato anche il giro dell'isola in barca effettuato in senso orario per avere il sole alle spalle e favorire la rotta. Dal motopeschereccio si è potuto ammirare l'Arco dell'Elefante, monumento alla stravaganza della natura, ed il Salto della Vecchia, uno strapiombo di oltre 300 metri, rifugio scelto da gabbiani ed uccelli marini.

Ad introdurre il gruppo alle bellezze e alla storia dell'isola, dove sono passati Greci, Arabi, Roma-

ni, Bizantini, Normanni, Angioini ed Aragonesi, è stata la guida naturalistica Peppe D'Aietti, scrittore, divulgatore, affabulatore ed erudito dal grande carisma.

Non è stata trascurata anche la gastronomia pantesca dalle ricette travolgenti, quali ravioli amari ripieni di ricotta e foglie di menta. Il pesto pantesco con pomodoro crudo, olio, basilico, peperoncini e capperi.

Caratteristica unica di Pantelleria sono le sue abitazioni rurali: i tipici dammisi. Sono costruzioni in pietra lavica, murata a secco di notevole spessore, a pianta quadrangolare. Il dammiso è sormontato da una copertura a cupola, imbiancata a calce ed usata per la raccolta dell'acqua piovana che alimenta le millenarie cisterne. Affianca il dammiso sempre un giardino pantesco, circolare e cintato da alte mura di pietra per proteggere dal vento gli alberi da frutta.

Con grande nostalgia il gruppo è rientrato in continente, con la promessa di ritornare in questo paradiso per botanici ed amanti della natura.

Sezione di Ovada

## ADDIO A VALTER OTTONE

Nel luglio scorso è mancato Valter Ottone, per diversi mandati (per la precisione dal 1985 al 1996) vulcanico presidente della nostra Sezione. Lo ricordo come amico, compagno di cordata ed anche "avversario" in innumerevoli gare di sci di fondo. Ciao Valter.

Franco Rolando



Sezione di Valenza

# SULLE MONTAGNE DEL MONTENEGRO

Ci sono molte ragioni per una visita in Montenegro (Crna Gora): i meravigliosi massicci, i parchi nazionali ricchi di boschi, i pascoli d'alta quota, i laghi, i paesaggi da sogno... Va detto però che il turismo, come viene generalmente inteso, è limitato soltanto alle città della costa ricche di locali e di punti di ritrovo.

Il viaggio per raggiungere la meta è stato per la comitiva CAI una vera odissea: partenza da Alessandria, con bus, il 25 agosto, arrivo a Malpensa in perfetto orario per le pratiche di imbarco, accolti dal signor Ermanno che è stata la nostra attenta e competente guida durante tutta la permanenza, coadiuvato dalla giovane e bella Giulia. Poi... continui rinvii; infine partenza per Podgorica con cinque ore di ritardo rispetto al previsto ed arrivo all'albergo di Cetinje a notte inoltrata. La città, capitale del Montenegro fino alla prima guerra mondiale è situata ai piedi del monte Lovcén al centro di una conca montagnosa. Durante il soggiorno abbiamo visitato la Biliarda, residenza fortificata del Njegos, il cui curioso nome deriva dal fatto che vi è conservato il primo tavolo da biliardo della regione. In un padiglione a vetrate situato nel cortile è collocato un plastico del Montenegro di 256 metri quadrati, realizzato per uso strategico dagli Austriaci nel 1916.

Il secondo giorno è stato dedicato alla salita alla poderosa fortezza di San Giovanni che si trova alle spalle della città di Kotor a 260 m di altezza. La salita su una carrareccia parallela alla grande muraglia, è stata faticosa, soprattutto per il grande caldo, tuttavia siamo stati ricompensati dalla splendida vista sulle Bocche di Cattaro che si gode dalla sommità. Scendendo la lunga scala interna alla fortificazione, si giunge all'incantevole piccolo borgo antico, interamente interdetto al traffico automobilistico e completamente cinto da alte mura che lo proteggono dal mare.



Bocche di Cattaro

Kotor è situata in fondo all'ansa meridionale delle Bocche: luogo di grande suggestione, costituito da una successione di insenature strette da alte montagne. In passato ha avuto grande importanza militare e tuttora è un porto capiente, meta di grandi navi da crociera. Dal 1979 Kotor e il suo territorio sono stati inseriti dall'UNESCO nel Patrimonio Mondiale dell'Umanità. Siamo ritornati a Cetinje per una strada molto panoramica tuttavia stretta, in ripida salita che ha causato qualche patema ad alcuni di noi nonostante la grande perizia ed esperienza dell'autista del pullman.

Il terzo giorno, martedì, salita al Mausoleo di Petar II Petrovic Njegos. Partendo dal villaggio di Njusi, attraverso un bellissimo sentiero nei boschi di pini, betulle, faggi, ginepri, rose selvatiche con scorci panoramici di grande bellezza siamo giunti alla cima Tezerski (1675 m - 820

metri di dislivello). Poi, al termine di una scalinata di 461 gradini ecco il Mausoleo, adornato da due cariatidi di marmo, da cui si gode un grandioso panorama a 360 gradi. In serata ritorno a Cetinje e cena al ristorante tipico "Keno".



Parco del Durmitor

Il quarto giorno in poche ore di bus siamo passati da un clima mediterraneo, decisamente mite, alla frescura delle montagne del Durmitor, per molti mesi coperte di neve. Durante il trasferimento, una piccola deviazione ci ha permesso di visitare, seguendo le scalinate dei pellegrini, il monastero di Ostrog, addossato ad uno strapiombo, sulla sommità di una roccia eccezionalmente panoramica. Il centro spirituale è un frequentato luogo di pellegrinaggio poiché vengono attribuite qualità taumaturgiche alle reliquie qui custodite, di San Vasilije morto proprio in questo luogo nel 1671. La visita alla chiesa, costruita in una grotta e interamente decorata con affreschi eseguiti sulla roccia, ha richiesto un'ora di coda. Nel pomeriggio arrivo a Zabljak, stazione climatica a 1465 m di altitudine, tra foreste e incantevoli laghetti, al piede del massiccio del Durmitor. L'albergo è molto grazioso e confortevole, qui facciamo la conoscenza di un collaboratore locale di Ermanno, molto gentile e disponibile.



Monastero ortodosso di Ostrog

Quinto giorno: partenza per lo ski center di Savin da cui iniziare la salita al Savin Kuk (2302 m - dislivello 800 m) accessibile a tutti per la possibilità di evitare il tratto più impegnativo utilizzando la seggiovia. Dalla cima si gode uno splendido panorama sul parco del Durmitor e sul lago Nero. La discesa è necessariamente veloce per la pioggia che incomincia a scendere e in breve diventa battente. Nonostante questo, alcuni temerari decidono di tornare a piedi in albergo, senza attendere il pullmino.

Venerdì 30 agosto: escursione al fiume Tara, il più lungo del Montenegro, situato nel parco nazionale del Durmitor ove si trova il canyon più profondo d'Europa, che raggiunge in alcuni punti i 1300 metri di strapiombo. Il sentiero per raggiungere il punto più alto sul fiume si snoda in un bosco di conifere, con il sottobosco ricco di mirtilli lamponi, fragoline, funghi, per poi salire rapidamente tra cesugli di ginepro e rosa canina. In cima spettacolare vista sul Tara e, a fondovalle, un gruppo di case che Ermanno ci dice

che sono isolate per molti mesi durante il lungo inverno. La discesa ci porta a riprendere il pullmino per raggiungere lo storico ponte sul fiume distrutto per impedire l'avanzata dei Tedeschi durante la II guerra mondiale e successivamente ricostruito. Diversi di noi optano di raggiungere l'altra riva con una vertiginosa zip line. Al ritorno a Zabljak piacevole passeggiata fino al lago Nero che ci ricorda quelli delle nostre Dolomiti.



Cima Prutas (2392 m)

Sabato 31 agosto bellissima escursione alla cima Prutas (2392 m). Raggiungiamo con i pullmini il passo Sedlo (1907 m) il più alto del Montenegro percorrendo una strada che offre panorami di grande fascino nel cuore del parco del Durmitor. Lasciamo i pullmini in località Dobri Do (1710 m) e iniziamo la salita. Il paesaggio varia continuamente: alti pascoli, grotte e foibe tipiche del territorio carsico, stratificazioni rocciose molto particolari e caratteristiche, piccoli salti di roccia. In cima splendido panorama sulle Dolomiti Dinariche. La sera piacevolissima serata con cena, musica e danze in un bel ristorante sulla riva del lago Nero. Il giorno successivo il ritorno con il volo dall'aeroporto di Podgorica, raggiunto dopo una deviazione al lago di Scutari, una delle più grandi riserve ornitologiche d'Europa; pare che da una residenza reale affacciata sul lago sia partita, alla volta dell'Italia, Elena di Montenegro, futura regina.

Sezione di Ovada

## IN 150 A "BUONGIORNO DOLCETTO"

La mattina di Ferragosto circa 150 escursionisti hanno partecipato all'evento "Buongiorno Dolcetto" ben organizzato dall'Enoteca regionale di Ovada in collaborazione con la locale sezione del CAI. Siamo partiti alle 4,30 dal piazzale del cimitero di Rocca Grimalda e dopo un'ora e mezza di cammino fra i vigneti, siamo arrivati all'azienda agricola Rocco di Carpeneto dove è stato servito il caffè e colazione.



L'orchestra "Dodecacos", diretta dal Maestro Andrea Albertini, ha eseguito un bel concerto con musiche da film (celebri colonne sonore di Ennio Morricone, Nino Rota, Nicola Piovani e altri). Veramente molto suggestiva la musica alle prime luci dell'alba! Mi auguro che l'evento si possa ripetere anche l'anno prossimo.

Giovanni Sanguinetti

Itinerari

## LA MORRA, I SUOI BASTIONI, IL BAROLO ED I SETTE SENTIERI

Salendo dalla valle del Tanaro alla sommità della langa per la strada che passa Vergne, La Morra appare improvvisamente dopo una curva, arroccata sul cocuzzolo di una collina, che s'innalza da un mare di vigneti, formando un'immagine estremamente suggestiva.

Il centro storico del paese, di origine medioevale, era dominato da un castello, distrutto nel XVI sec. Del periodo medievale restano i bastioni in pietra e mattoni, parzialmente trasformati nel Settecento e nell'Ottocento. Una viuzza acciottolata ne percorre il margine, salendo fino alla terrazza, il punto più alto del paese, che offre uno straordinario panorama sulle Langhe e sulla parte più orientale delle Alpi Liguri.

Il mare di colline appare come un ininterrotto susseguirsi di vigneti, principalmente coltivati a nebbiolo, il vitigno che nella zona di La Morra fornisce il celeberrimo barolo.

Il territorio attorno al paese offre in verità numerosi elementi di interesse: ai vigneti ed ai punti panoramici sulle Langhe e sulle montagne del basso Piemonte, si aggiungono piloni e chiesette campestri, fonti e luoghi reconditi di interesse naturalistico.

Soltanto attraversando a piedi lo straordinario paesaggio della langa, si possono apprezzare pienamente le curiosità e le bellezze di un territorio che il suo vino ha reso famoso in tutto il mondo.

Per questo motivo gli enti locali hanno organizzato una preziosa rete di sentieri, con una lunghezza complessiva di circa cinquanta chilometri. Si tratta di una sentieristica non comune: difficilmente capita di trovare nelle zone collinare una così grande varietà di percorsi, adeguatamente segnati e interamente riportati su una cartina reperibile in loco, sul retro della quale sono presenti anche le descrizioni dei percorsi.

I sette sentieri di La Morra, uno dei quali (Sentiero dei Grandi Orizzonti) già descritto nelle pagine di Alpennino, rappresentano l'occasione ideale per trascorrere una giornata per un trekking insolito, in un affascinante paesaggio collinare: primavera e autunno sono le stagioni ideali.

Claudio Trova

I vigneti del Barolo attraversati dai sentieri di La Morra



Il romanzo di Paolo Mazzarello

## "L'INFERNO SULLA VETTA"

Venerdì 18 ottobre alle 17,30, presso la Biblioteca Civica di Casale Monferrato, in collaborazione con la Sezione CAI cittadina, lo scrittore Paolo Mazzarello presenterà il suo ultimo romanzo, "L'inferno sulla vetta", nel quale ricostruisce la tragica vicenda in cui persero la vita i fratelli Zoja, di ventisette e diciannove anni.

Teatro della tragedia è il Gridone, arcigna montagna che domina la Val Vigizzo.

La facile scalata, preceduta da un lungo avvicinamento al chiaro di luna, si svolge senza problemi: i due fratelli sono accompagnati dall'amico Filippo De Filippi, medico e già esperto alpinista, futuro esploratore in compagnia del Duca degli Abruzzi. Ma il tempo volge repentinamente e inaspettatamente al brutto... Era il 25 settembre del 1896.

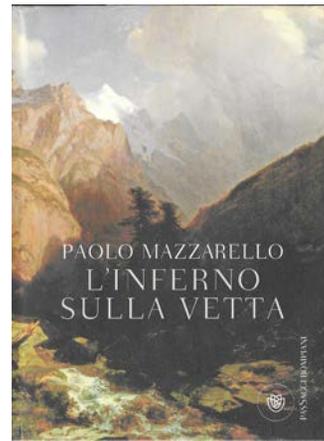
Grazie alla relazione che fece il sopravvissuto De Filippi, il caso, che scosse profondamente sia la comunità scientifica che quella alpinistica dell'epoca, venne attentamente studiato anche da Angelo Mosso, professore di fisiologia all'Università di Torino.

I due fratelli, Raffaello, detto Jello e Alfonso, sono figli di un noto anatomista Pavese.

Jello sembra destinato a una luminosa carriera nella ricerca anatomica e nella fisiologia comparata, mentre il più giovane Alfonso è allievo di Camillo Golgi, futuro premio Nobel.

Ma sono anni di fermento politico e culturale: le teorie sulla evoluzione della specie di Darwin hanno assegnato il punto della vittoria ai razionalisti a spese dei cattolici creazionisti; le idee socialiste fanno intravedere un futuro luminoso, nel quale le disuguaglianze sociali saranno presto e inevitabilmente annullate. In questo ribollente contesto accademico e sociale crescono gli Zoja e Paolo Mazzarello, con il rigore dello storico (è docente di storia della medicina presso l'Università di Pavia), ricostruisce magistralmente questo spaccato della borghesia pavese e italiana di fine ottocento, intrecciandolo alla vicenda dei due fratelli, che in questo contesto si muovono da protagonisti, finché il destino ferma improvvisamente le loro vite.

*L'inferno sulla vetta, Bompiani Editore.*



Un modo per "fare rete"

## FOTOGRAFARE IL DOLCETTO

In molti ambiti della società moderna si ribadisce l'opportunità ed a volte la necessità di "fare rete" tra associazioni, enti, aziende, ecc. Con questo si intende instaurare una collaborazione tra soggetti che trovano una qualche sinergia nello svolgimento della propria attività, infatti di norma unendo le forze si possono ottenere migliori risultati sia in termini qualitativi e quantitativi.

Un bell'esempio di collaborazione è rappresentato da un progetto portato avanti dal direttivo del CAI di Ovada che ha accolto una proposta della direzione dell'Enoteca Regionale di Ovada e del Monferrato.

Il Presidente Mario Arosio con Marco Lanza, neo assessore del Comune di Ovada, hanno pensato di organizzare, tra le varie iniziative per celebrare il 2019, anno del vino Dolcetto, un concerto nel giorno di Ferragosto all'alba, tra i vitigni delle colline ovadesi.

Ma nell'ambito di questa collaborazione una seconda idea progettuale ha preso forma e si è concretizzata: facendo seguito ai corsi di fotografia tenuti al CAI negli anni passati, sono stati organizzati alcuni workshop di ripresa fotografica.

I workshop, guidati da Gian Carlo Berchi, hanno avuto luogo presso le aziende La Piria e Ca Bensi che gentilmente hanno aperto le porte ai fotografi. Lo stesso concerto di Ferragosto è stato oggetto di un servizio fotografico particolarmente curato.

Tanto bene hanno lavorato gli allievi che è stato possibile, a chiosa della fase didattica, allestire una mostra fotografica a Tagliolo in occasione de "Le Storie del vino". Questo è stato possibile grazie ad un'altra collaborazione, questa volta con il Comune di Tagliolo, in particolare con il Sindaco Giorgio Marengo.

La mostra dal titolo "Grappoli di note... per



un concerto di sapori" segue, attraverso la sequenza degli scatti selezionati, la nascita del grappolo d'uva in parallelo con la nascita di uno strumento musicale, racconta quindi la loro evoluzione fino al bicchiere di vino da un lato ed al concerto dei violoncellisti dall'altro.

Nella serata di apertura della manifestazione tagliolese, proprio il Sindaco Marengo con Arosio e Berchi hanno premiato una delle fotografie realizzate. La foto è stata votata da una giuria popolare attraverso l'uso di una nuova applicazione del Comune di Tagliolo. La mostra sarà esposta nei prossimi mesi in Ovada e dintorni; nel sito del CAI e dell'Enoteca si troveranno le informazioni relative.



# PROGRAMMA ATTIVITÀ SEZIONALI



## CASALE MONFERRATO

### ESCURSIONISMO

- 6 OTTOBRE PARALUP - RITTANA Org. Ferrando, Bruschi  
 13 OTTOBRE CHATILLON - LA MAGDALEINE Org. La Loggia, Piotto  
 27 OTTOBRE CAMMINO DI SAN CARLO  
 12ª TAPPA: CHIAVERANO - VIVERONE Org. Piotto, Rossi

### CICLOESCURSIONISMO

- 12 OTTOBRE DOVE GLI APPENNINI INCONTRANO LE ALPI (MC/MC)  
 Org. ASC Cattaneo, AC Mazzucato, AC Acanfora  
 Intersezionale con CAI Sestri Ponente

### MANIFESTAZIONI - EVENTI

- 20 OTTOBRE LA CASTAGNATA  
 22 NOVEMBRE LA CENA SOCIALE  
 19 DICEMBRE GLI AUGURI DI NATALE IN SEDE

## ALESSANDRIA

### ESCURSIONISMO

- 27 OTTOBRE MONTE REALE (E) D.G. Penna, Raffaldi  
 10 NOVEMBRE PIZZO D'ORMEA (EE) D.G. Avalle

### TREKKING

- 12-13 OTTOBRE APPENNINO TOSCO-EMILIANO (EE) D.G. Fei, Mazzeo

### ALPINISMO GIOVANILE

- 19-20 OTTOBRE DUE GIORNI AL MULINO D.G. Traverso, Moscato

### MANIFESTAZIONI - EVENTI

- 20 OTTOBRE CASTAGNATA AL MULINO NUOVO (T)  
 15 NOVEMBRE CENA SOCIALE (località da destinarsi)  
 14 DICEMBRE PRESENTAZIONE PROGRAMMA 2020 Palazzo Monferrato  
 20 DICEMBRE AUGURI DI NATALE IN SEZIONE dalle ore 21

## ACQUI TERME

### ESCURSIONISMO

- 27 OTTOBRE SENTIERO DEL MOSCATO A MONASTERO BORMIDA  
 (E) Rif. Visconti

### MOUNTAIN BIKE

- 13 OTTOBRE PIAN CASTAGNA DI PONZONE (MC/BC)  
 Rif. Barberis, Levo  
 20 OTTOBRE MONTE CARMO - GIUSTENICE (SV) (BC/OC)  
 Rif. L. Amandola, Trincherio  
 27 OTTOBRE MERANA DAY (BC/OC)  
 Intersezionale con la Sezione di Savona  
 Rif. Delorenzi, Giacobbe

### ARRAMPICATA

- 13 OTTOBRE ARRAMPICATA SPORTIVA IN FALESIA  
 con gli Istruttori della Scuola Alphard  
 (Località da definire)

### IN SEDE

- 11 OTTOBRE ESPOSIZIONE DELLE BASI PER LA PRATICA DELLA  
 ATTIVITÀ ALPINISTICA  
 23 NOVEMBRE CENA SOCIALE (Località da definire)  
 20 DICEMBRE SERATA DEGLI AUGURI DI NATALE

## OVADA

### ESCURSIONISMO

- 20 OTTOBRE BOSCO DELLE NAVETTE - UPEGA (E)  
 Coord. Leoncini, Bogino  
 1-3 NOVEMBRE TREKKING DEI COLLI EUGANEI (E) (gita in pullman)  
 Coord. Daglio, Marengo, Rolando  
 10 NOVEMBRE ANELLO EREMO DEL DESERTO - VARAZZE (E)  
 Coord. Marengo, De Berchi  
 24 NOVEMBRE GITA CON PRANZO SOCIALE (E)  
 Coord. Consiglio Direttivo  
 8 DICEMBRE PRESEPE SUL MONTE TOBBIO (E)  
 Coord. Dagnino, Arecco  
 24 DICEMBRE FIACCOLATA DI SAN LORENZO (E)  
 Coord. Piana, Bello

### IN SEDE

- 20 DICEMBRE VIDEOPROIEZIONE: UN ANNO DI ATTIVITÀ  
 Coord. Consiglio Direttivo

## VALENZA

### ESCURSIONISMO

- 6 OTTOBRE MONTE BISALTA (da Peveragno - Prov. di Cuneo)  
 13 OTTOBRE GHIFFA - OGGEBBIO (al cospetto del Lago Maggiore)  
 27 OTTOBRE MONTE CALVO (da Rossiglione, campo sportivo)  
 10 NOVEMBRE FINALBORGO (Sentiero del Purchin)  
 24 NOVEMBRE RIFUGIO PADRE RINO (dal Faiallo)  
 8 DICEMBRE VARAZZE - VOLTRI (su ferrovia dismessa)  
 15 DICEMBRE PRANZO SOCIALE  
 31 DICEMBRE FINE ANNO IN SEDE O IN RIFUGIO

## SAN SALVATORE

### ESCURSIONISMO

- 10 NOVEMBRE ANDORRA - CERVO (E)  
 25 DICEMBRE SALITA NOTTURNA AL MONTE TOBBIO (E)

### MANIFESTAZIONI - EVENTI

- 20 OTTOBRE CASTAGNATA AL PARCO TORRE  
 27 OTTOBRE PRANZO SOCIALE - Abbazia di Staffarda  
 26 NOVEMBRE ASSEMBLEA DEI SOCI con rinnovo Consiglio Direttivo

## Escursionismo

# DUE BEI LAGHI IN VALLE ANTRONA

La valle Antrona, che è una delle sette valli che si diramano dalla val d'Ossola, presenta paesaggi assai interessanti. Molte sono le escursioni possibili, più o meno impegnative. Tanto per conoscere le caratteristiche del luogo, consigliamo un percorso poco più che turistico, il quale percorre le rive di due bellissimi laghi: il lago di Antrona e quello di Campliccioli. Il punto di partenza è il centro abitato di Antronapiana: prendendo la statale del Sempione bisogna uscire a Villadossola e poi, seguendo le numerose indicazioni per la valle Antrona, si arriva, dopo una quindicina di chilometri. Giunti in paese, si segue il cartello per il lago e si trovano dopo pochi metri i segnali gialli d'inizio sentiero poco dopo l'area feste. Va detto però che la strada asfaltata prosegue fino al lago di Antrona, uno specchio d'acqua naturale formatosi a causa di un'immensa frana che nel lontano 1642 si staccò dal monte Pozzuoli ostruendo il torrente Ovesca. Consigliamo quindi di posteggiare qui. Bisogna a questo punto procedere sulla destra orografica del lago per una decina di minuti fino ad incontrare i segnali per il ripido sentiero che conduce alla diga Campliccioli (sulla sinistra subito dopo una pan-

chetta in legno). Questo è probabilmente il tratto più duro dell'intero tragitto ma il paesaggio ripaga ampiamente della fatica. Una volta terminata la salita, si perviene ad una strada: la si percorre per poche decine di metri fino ad incontrare i segnali per l'imbocco del sentiero che corre sulla destra orografica del lago: il paesaggio è sempre più particolare ed affascinante anche per la presenza di numerose cascate. Il tracciato ora corre per un tratto lungo le rotaie della minuscola linea ferroviaria costruita per facilitare il trasporto dei materiali utilizzati per la costruzione della diga. In poco tempo (questa parte è praticamente tutta pianeggiante), si arriva alla fine del lago e si attraversa un ponticello sopra il torrente Troncone, immersi in un paesaggio "bucolico". Il percorso a questo punto presenta una deviazione molto interessante: andando a destra, si attraversa la splendida alpe Granarioli e ci si avvia a percorrere la strada del ritorno, sulla sinistra orografica dei due laghi; andando invece a sinistra c'è il sentiero che conduce verso il lago del Cingino, famoso per i cosiddetti "stambecchi acrobati" (essendo ghiotti di sale, arrivano ad arrampicarsi sulle ripidissime pareti della



diga). Superata l'Alpe Granarioli, è consigliabile una piccola sosta nei pressi della croce in legno con una bella vista sul lago Campliccioli. La seconda parte di questo percorso ad anello conduce, attraversando alpeggi ordinati, verdi pascoli e ancora altre cascate fino alla diga con le varie infrastrutture dell'Enel. Si tiene sempre la sinistra orografica del lago e si inizia a scendere verso Antrona attraversando un paesaggio un po' più selvaggio (con una nuova bella cascata), percorrendo un sentiero meno battuto fino a raggiungere l'alpe Ronco. Da queste baite, completamente ristrutturata, si scende in pochi minuti al lago di Antrona, si prosegue a sinistra fino ad incontrare la strada asfaltata, giungendo così al punto di partenza.

Una giornata, una vetta...

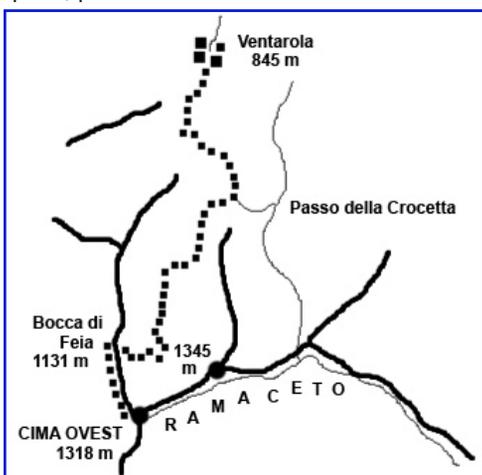
# MONTE RAMACETO cima ovest (m 1318)

## Val d'Aveto

Situato lungo lo spartiacque principale tra il versante padano e quello marittimo dell'Appennino Ligure, il monte Ramaceto delimita a sud la val d'Aveto, alzandosi fino ai 1345 m della vetta principale con un pendio settentrionale boscoso e relativamente dolce; quest'ultimo contrasta fortemente con quello meridionale, ripidissimo, quasi verticale, attraversato da evidenti stratificazioni rocciose. La sommità è caratterizzata dalla presenza di un'interminabile cresta, lunga circa 2 km, ampia e priva di difficoltà. La quota 1345 m, ancorché punto culminante, è poco significativa, trovandosi al bordo della faggeta ed essendo per questo assai meno panoramica della cima ovest, che s'innalza come pronunciato cocuzzolo proprio all'estremità occidentale della dorsale sommitale. L'itinerario proposto raggiunge appunto la cima ovest, in virtù dell'eccezionale panorama che offre: il sentiero segnato raggiunge ovviamente anche la cima più elevata (m 1345), che appare tuttavia meno interessante essendo di fatto nel bosco. La vetta occidentale consente invece allo sguardo di volare in un attimo dalle Alpi Apuane alle Alpi Liguri e Marittime, passando per la Corsica e le isole dell'arcipelago toscano, visibili nei giorni più tersi. Sulla cima si trovano una statuetta della Madonna ed una piccola chiesa-rifugio, costruita nel 1949, distrutta dal fulmine nel 1968, ricostruita dal CAI Chiavari l'anno successivo. Il percorso descritto è sicuramente il più semplice e comodo, sviluppandosi principalmente su mulattiere ampie e molto ben segnate: solo gli ultimi 50-70 metri di dislivello si superano su sentiero più ripido, ancorché privo di qualunque difficoltà. Si cammina in parte all'interno del parco della valle dell'Aveto, avendo così occasione di osservare numerosi pannelli informativi che descrivono alcuni ambienti dell'area protetta. Le quote indicate per la cima ovest (m 1318) e la Bocca di Feia (m 1131) sono quelle riportate sulla "Guida dei Monti d'Italia, Appennino Ligure e Tosco-Emiliano", quote che si discostano un poco da quelle indicate su alcuni pannelli informativi, sui quali la cima W (quotata su alcune mappe 1325 m) viene tra l'altro indicata come monte Dente, mentre il toponimo Ramaceto figura invece sulla cappella di vetta.

### Caratteristiche dell'escursione

Dislivello: 473 m tra partenza e arrivo, a cui bisogna aggiungere 20-25 metri di perdite di quota, per un totale di circa 500 metri.



Esposizione: inizialmente valle aperta a nord, quindi versante boscoso rivolto a settentrione prima e ad est nella parte finale, quindi cresta rivolta a nord dalla Bocca di Feia alla vetta.

Difficoltà: E



Ultimo tratto prima della chiesa-rifugio della cima ovest

### Descrizione del percorso

Da Lavagna, si segue la SP33 per Carasco, quindi la SP 586 per Borgonovo e Borzonasca, fino alla località Parazzuolo. Presso quest'ultima località, s'imbocca una strada minore sulla sinistra, individuata da un'indicazione per Ventarola (m 845), raggiungibile in pochi minuti. Lasciata l'auto nel parcheggio immediatamente prima della piccola borgata, s'inizia a camminare per la carrozzabile che attraversa la frazione, fino alle case più a monte, oltre le quali si attraversa un torrente utilizzando un comodo ponte in legno. Oltre il corso d'acqua, la poderale si allunga sul fondovalle, tenendosi in sinistra idrografica: la si segue, guidati dalla segnaletica A6-triangolo giallo. Raggiunta una passerella in legno, si lascia la carrareccia, che sale a destra, superando il torrente principale: si continua quindi a risalire il torrente, tenendosi in destra idrografica, passando accanto ad un casolare e camminando di tanto in tanto su una suggestiva stradina lastricata a lato del

Il ripido versante sud del Ramaceto visto dalla cima ovest



corso d'acqua. Giunti in prossimità di un'area attrezzata, visibile sulla sponda opposta, la si raggiunge e si prosegue verso monte, seguendo l'ampio sentiero segnato; presto si raggiunge un ulteriore guado: si attraversa il corso d'acqua e ci si infila nella faggeta, tenendo il rio alla propria sinistra. Dopo breve percorso, a quota 890 m circa, ci si imbatte in un ulteriore attraversamento: guadato il rio, ci si trova ad un crocevia: s'ignora l'invitante tracciato che prosegue dritto e che si perde nel bosco, piegando invece nettamente a destra. Il sentiero si sviluppa quindi nel folto del bosco, formato prevalentemente da faggi, assai suggestivo. Giunti a quota 975 m circa, s'ignora una deviazione quasi pianeggiante a destra, proseguendo per la mulattiera di sinistra: su un sasso, è presente un'indicazione per il Ramaceto, posta accanto ad una palina del Parco dell'Aveto, che indica la medesima direzione. Poco a monte, si raggiunge un ulteriore bivio (m 1055 circa) dove si abbandona quella che pare la via principale, piegando a destra per un sentiero comunque evidente: è presente un'indicazione verticale per il monte Ramaceto. Il tracciato perde quindi una decina di metri di quota, attraversa un rio minore e torna a salire: camminando nel fitto della faggeta, che assume in questo tratto toni quasi magici, si sbucca infine alla Bocca di Feia (m 1131). Al valico, si volge a sinistra e si risale l'ampia cresta erbosa che, ormai in vista della cappella-rifugio della cima ovest, si fa piuttosto ripida e faticosa, ancorché priva di difficoltà: chi lo desidera, a quota 1265 m circa, invece di salire per la massima pendenza, potrà seguire la segnaletica dell'Alta Via, che abbandona la cresta e s'infila nel bosco di faggi, per raggiungere un colletto immediatamente a oriente della cima 1318 m, colletto da dove poi si svolta a destra e si guadagna la cappella-rifugio della sommità ovest del Ramaceto.

Claudio Trova

La piccola statua della Madonna presente sulla cima ovest

